

AMATO BERARDI. Presidente, qual è la sua opinione sul futuro delle piccole e medie banche in Italia? Inoltre, come si può migliorare il servizio ai clienti?

Premesso che sono cliente del Monte dei Paschi di Siena, quando mi reco presso la mia banca, trovo un solo sportello aperto, venti persone in fila e dieci dipendenti dietro le scrivanie. Mi chiedo quale possa essere il motivo delle lunghe attese alle quali è costretta la clientela. Nonostante gli imprenditori perdano tempo prezioso per fare le file, il direttore della mia filiale sostiene che non può aprire altri sportelli, perché la sede centrale non lo permette.

Inoltre, per ritirare un blocchetto di assegni devo per forza recarmi all'agenzia dove ho aperto il conto. È assurdo! Negli Stati Uniti non esistono simili complicazioni.

GIUSEPPE MUSSARI, *Presidente dell'ABI*. Il secondo problema non dipende dal Monte dei Paschi di Siena: qualsiasi banca italiana le farebbe lo stesso ragionamento.

La prima questione attiene a un obiettivo nostro disservizio, di cui mi dispiaccio e mi scuso.

Credo che, in futuro, dovremo modificare profondamente la dimensione e la qualità del rapporto con il cliente. Ci aiuterà molto la tecnologia. Mi auguro che, un giorno, lei possa ordinare per telefono, o tramite l'iPad, il blocchetto degli assegni, che qualcuno le consegnerà direttamente in ufficio. Lei non dovrà muoversi, ma ci farà la cortesia di pagare il servizio, visto che risparmierà tempo prezioso.

Questa, secondo me, è la traiettoria giusta per rendere i servizi più efficienti, per ridurre i costi e per avere clienti meno arrabbiati, come lo è lei, oggi, nei confronti della sua banca.

Con il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro abbiamo ottenuto dai sindacati maggiore flessibilità, prevedendo un orario di apertura degli sportelli dalle 8 alle 20. Tuttavia, il problema della qualità del servizio si risolve consentendo ai clienti di non doversi più recare fisica-

mente in filiale — se non per negoziare questioni importanti, come il mutuo per la casa, la ristrutturazione del debito dell'azienda o un piano pensionistico — e di eseguire da casa tutte le altre transazioni. Soltanto così la qualità del rapporto cambierà in modo significativo.

AMATO BERARDI. Le file, presidente, non le trova solo al Monte dei Paschi di Siena, ma anche in altre banche, come, ad esempio, Unicredit.

PRESIDENTE. Vivendo a Philadelphia, in Pennsylvania, il collega Berardi ha la possibilità di fare un confronto tra il nostro e gli altri sistemi.

GIUSEPPE MUSSARI, *Presidente dell'ABI*. È vero che si possono trovare le file, ma in termini di qualità del servizio, una volta superata la fila, che è comunque da evitare perché fa perdere tempo e denaro, si continua ad avere un rapporto personale. Invece, in occasione delle mie fugaci esperienze come cliente di banca in Gran Bretagna, allo sportello non ho mai avuto il piacere di parlare due volte con la stessa persona. Pur non avendo alcuna preferenza di razza o religione, ho trovato una volta un indiano, un'altra volta un musulmano, un'altra volta ancora un inglese: il *turnover* era totale!

Concordo sulla necessità che la qualità del nostro servizio sia migliorata. D'altra parte, però, non siamo così scassati come qualcuno vuole far credere, e continuiamo a mantenere un rapporto reale con la clientela e con i territori.

L'ultima considerazione mi consente di rispondere anche alla sua prima domanda, onorevole Berardi. Credo che in Italia, per la conformazione geografica e per la configurazione economica del Paese, ci sia spazio per le banche piccole e medie.

Sottolineiamo in ogni occasione come le grandi banche non abbiano richiesto interventi a carico della finanza pubblica. Ebbene, non è stato casuale che, passate la crisi del 2008 e la recessione del 2009, anche il sistema delle banche più piccole, quali casse di risparmio e casse rurali, non

abbia determinato problemi di stabilità. Quando le crisi colpiscono gli Stati Uniti, le casse di risparmio saltano a centinaia. La qualità, in termini di stabilità e di natura degli attivi, è comune a tutti i nostri istituti.

MARCO PUGLIESE. Nell'associarmi ai ringraziamenti, mi complimento con lei, presidente Mussari, per il suo spirito battagliero. Abbiamo bisogno di persone come lei!

Prima di porle due brevi domande, vorrei premettere una considerazione. Dovrebbe provare ad avere a che fare con le banche, oggi, da cittadino qualsiasi, o da piccolo imprenditore. Dai nostri elettori e dagli imprenditori, che conoscono il territorio, sentiamo dire che le banche dovrebbero ricominciare a fare il loro mestiere. In altre parole, si è perso lo spirito che ha reso forte nel mondo il nostro sistema bancario, garante dell'intero Paese.

Credo che, ormai, l'economia ruoti intorno alla finanza e si disinteressi della realtà produttiva: le banche non finanziano neppure i progetti sulle energie alternative, per i quali ricevono incentivi dal Ministero, mentre i lavoratori autonomi e dipendenti, con i loro redditi, non riescono a ottenere il mutuo per l'acquisto di una casa. Come semplice cittadino, ho provato a chiedere un fido di soli 15.000 euro a un istituto di credito importantissimo, di cui sono cliente da molto tempo. Ebbene, la mia pratica è arrivata addirittura a Roma per una firma!

Come il collega Berardi, che da cittadino americano nota le differenze, ho riscontrato la mancanza di competenza e di professionalità in alcuni direttori di filiale di Unicredit, i quali non sanno nemmeno che la loro banca sta effettuando un aumento di capitale. Il mio consiglio per l'ABI è di fare pressione su queste banche, affinché, al di là del rispetto per il cliente, accrescano il livello di competenza del personale che ha a che fare con la clientela.

Passando a un altro argomento, che ne è stato della Banca del Mezzogiorno, pro-

getto tanto sbandierato da Tremonti? Ha riempito le pagine dei giornali per diverso tempo, ma da un po' se ne sono perse le tracce.

L'ultima domanda chiama in causa le agenzie di *rating* del credito. Personalmente, non credo nelle agenzie di *rating*. Secondo me, fa bene qualche procura a indagare su facili consulenze a professori che hanno rilasciato dichiarazioni su alcuni temi di carattere finanziario. Quale credibilità hanno, per l'ABI, le agenzie di *rating*, e qual è il vostro rapporto con esse?

GIUSEPPE MUSSARI, *Presidente dell'ABI*. Non sono qui per fare l'avvocato d'ufficio delle imprese bancarie italiane. Infatti, non ho mancato di dire, anche in questa occasione, in cosa si può migliorare. Nello stesso tempo, posso affermare che un Paese con aspirazioni industriali, con piccole e medie imprese e con famiglie che risparmiano, non può esistere senza un'industria bancaria come la nostra.

Come tutti, dobbiamo superare alcuni limiti. Tuttavia, vi chiedo di cambiare il sentimento verso l'industria bancaria, e di farlo nell'interesse del sistema Italia. Aiutateci a risolvere i problemi e denunciate le nostre mancanze, ma sappiate che, se le banche smettono di fare il proprio lavoro, non avremo un futuro. Se, in questi anni, abbiamo retto, è perché questa industria si è assunta alcuni rischi, di cui troverete traccia nelle rettifiche sui crediti dei prossimi anni.

La sua pratica da 15.000 euro è arrivata a Roma, onorevole Pugliese, perché nei mesi finali dello scorso anno tutto arrivava a Roma, o a Siena, a seconda dei casi. Per effetto della riduzione della liquidità, tutte le funzioni creditizie sono state accentrate. La liquidità fornita dalla BCE dovrebbe consentire di ridefinire anche a valle le precedenti competenze e autonomie.

Tra novembre e dicembre dello scorso anno, senza che alzassimo mai i toni, il Paese ha attraversato momenti veramente complicati. La banca è principalmente flusso, non *stock*. Gli *stock* sono impor-

tanti, perché generano redditività, ma la cosa più importante è il flusso, l'equilibrio tra dare e avere. Ci sono costati moltissimo, in termini di liquidità, in un solo giorno, il *downgrade* dell'Italia e la decisione, invero assai singolare, della Cassa di compensazione e garanzia (società che fornisce i servizi di controparte centrale, tra l'altro, sui contratti aventi a oggetto i titoli di Stato) di aumentare di una certa percentuale i margini di garanzia richiesti ai partecipanti al sistema. Sui titoli tale margine è stabilito in relazione al rischio. In un'ora, violando tutte le procedure, la società ha deciso di aumentare i predetti margini di garanzia. Ciò ha comportato che, per un valore di 100 milioni di euro, una banca ha dovuto depositarne altri 300 (e assicuro che le cifre reali sono ben più consistenti di quelle che ho citato nell'esempio). Oggi, la situazione dovrebbe aver ritrovato il proprio equilibrio, in parte perché lo *spread* si è ristretto e, in parte, per la liquidità procurata dalla BCE.

Quanto alla Banca del Mezzogiorno, la parola « banca » ci accomuna a soggetti molto diversi da noi. Le grandi banche di investimento americane, pur avendo nella propria denominazione la parola « banca », fanno un mestiere assai diverso dal nostro. Temo, quindi, di non saperle dare una risposta, onorevole Pugliese.

Per quanto riguarda, invece, le agenzie di *rating*, non voglio criticare l'arbitro dopo che ha fischiato il rigore: è giusta l'osservazione del Presidente del Consiglio. Piuttosto, voglio discutere della formazione dell'arbitro e del designatore, e non voglio essere culturalmente subalterno a questo. Le procure fanno bene a fare quello che fanno, ma il punto non è solo il contenuto dell'attività svolta dalle agenzie di *rating*, su cui potremmo dilungarci. È sul meccanismo giuridico sottostante che, probabilmente, non abbiamo esercitato una sufficiente autonomia culturale.

In questo Paese siamo molto attenti ai conflitti di interesse. Abbiamo approvato una norma che impedisce al consigliere

d'amministrazione di un'assicurazione di sedere nel consiglio di amministrazione di una banca.

Allora, tornando al tema, come mai l'arbitro è designato da una delle parti che giocano la partita? È di questo che voglio discutere. E vorrei che l'Europa avesse la qualità culturale, prima ancora che politica, per discutere e mettere in crisi un modello che ritengo ingiusto.

ALESSANDRO PAGANO. Mi associo ai complimenti al presidente Mussari, che il nostro ospite si è saputo meritare non soltanto con una brillante relazione, ma anche fornendo risposte concrete, dati di fatto e opinioni.

Qualche dubbio sul sistema bancario italiano certamente rimane, presidente. In materia di anatocismo, ad esempio, ci sarebbe molto da dire sul modo in cui siete stati aiutati, diciamo così, non più tardi di un anno fa. Tuttavia, non è mio desiderio approfondire l'argomento in questa sede.

Insomma, il sistema bancario non è tutto rose e fiori. Prendiamo atto che è buono, e noi siamo i primi a difenderlo, perché rappresenta un nostro patrimonio, anche sotto il profilo culturale, vista l'impostazione che lo caratterizza. Guai a chi lo tocca, quindi, soprattutto se, in un contesto complessivo, lo si fa oggetto di evidenti aggressioni. Nelle vostre stanze, o in diversi contesti, si potrebbero aprire discorsi interessanti sull'argomento.

Penso che con i suoi interventi abbia risposto, presidente, a tutti i quesiti che potevamo immaginare di porle. Gli impegni contenuti nella risoluzione che la Commissione ha approvato stamani sono in linea con quanto lei ha affermato.

A questo punto, le domande acquistano gioco forza una connotazione tecnico-politica. È vero che lei non fa il politico, presidente, ma quanto ci dirà servirà a tanti di noi per comprendere come impostare, in buona fede, il nostro percorso.

Abbiamo udito affermazioni importanti a proposito della sovranità che stiamo perdendo. Ebbene, ricordo ai colleghi che le nostre manovre finanziarie si basano,

quasi esclusivamente, su misure di carattere fiscale, perché tutto ciò che ha a che fare con il credito, ad esempio, è deciso altrove. Ormai, in materia di sviluppo del Paese, che si gioca in larga parte sul versante creditizio, non ci compete più, di fatto, alcun potere decisionale: è come se il Ministero dell'economia e delle finanze fosse altrove. Ogni tanto si ventilano soluzioni. Si tratta di un fatto culturale, che non appartiene a un solo partito politico. Se, però, pensiamo di risolvere i problemi continuando a spostare altrove anche altri pezzi di sovranità — mi riferisco alla materia fiscale —, peggioriamo la situazione. Mi aveva servito un *assist*, presidente, e non mi sono lasciato sfuggire l'occasione di sfruttarlo.

Vengo alle domande, che hanno, come ho anticipato, una connotazione tecnico-politica.

Presidente, l'ABI ha sostenuto l'iniziativa dei « BTP-day », il 28 novembre e il 12 dicembre scorsi. In Giappone il rapporto tra debito pubblico e PIL è del 240 per cento, ma i titoli di Stato sono sottoscritti all'interno del Paese, e nessuno si permette di speculare. Il problema, lì, non esiste.

L'iniziativa dei « BTP-day » era chiaramente volta a trasmettere il messaggio che il sistema Paese merita fiducia. Pur avendo rimesso sul piano economico, l'ABI ne ha guadagnato in immagine. Ad essere sincero, forse perché sono un acceso tifoso della mia patria, mi aspettavo qualcosa in più dagli italiani: è andata benino, ma ero convinto che la risposta sarebbe stata più ampia.

Comunque, fino al 1992, i titoli del debito pubblico erano sottoscritti quasi al 100 per cento da italiani. Oggi, manca all'appello un 40 per cento. Il punto è il seguente: c'è margine affinché possa verificarsi anche da noi quanto accade in Giappone, o è un esercizio di pura fantasia immaginarlo?

Per quanto riguarda le agenzie di *rating*, sappiamo bene che sono una sorta di braccio armato della speculazione internazionale. Basta verificare chi sono i proprietari delle società e come la speculazione scatti ogni volta che esse additano al

mercato « buoni » e « cattivi ». Non possiamo fare come la Russia, e dare vita a nostre agenzie di *rating*? Quanto il sistema bancario italiano può premere affinché la volontà politica vada in tale direzione? Alla luce della critica intelligente che lei ha formulato, presidente, le banche non possono essere terze rispetto all'esigenza di intervenire, per fare in modo che una nuova agenzia entri nel mercato.

La speculazione che stiamo subendo è uno degli aspetti di assoluto rilievo politico dell'attuale situazione. Com'è stato giustamente detto, qualcuno si è arricchito. La speculazione trova spazio perché, da un lato, la fiducia viene fortemente menomata attraverso operazioni intelligenti del « nemico », che sa fare bene il suo mestiere; dall'altro, a causa delle loro rigidità culturali, taluni Paesi non riescono a comprendere che, continuando così, ci porteranno alla terza guerra mondiale, causata, stavolta, da problemi finanziari. Quando arriverà il *break-even*? Quando si spezzerà questa spirale? Non voglio che indichi una data, presidente. Vorrei soltanto capire se sia possibile stabilire, sulla base di considerazioni geopolitiche e di politica finanziaria, quando vi sarà l'inversione di marcia. Naturalmente, non siamo a *Rischia-tutto*, né le chiedo di leggere nella sfera di cristallo.

Da questo punto di vista, sono preoccupato. La speculazione potrebbe provocare un impoverimento complessivo, che consentirebbe di comprare aziende cosiddette sistemiche, non soltanto bancarie, a prezzi di realizzo. Inoltre, lo « spezzatino » consente di comprare di più e meglio. Ad esempio, quanto valgono, in questo momento, Fideuram, del gruppo Intesa Sanpaolo e le quattro controllate di Unicredit, che hanno un valore superiore a quello della stessa banca? L'operazione « spezzatino », quindi, potrebbe essere ancora più interessante. Esiste, insomma, il rischio di perdere pezzi del nostro Paese, nonché la capacità di essere competitivi.

Non pretendo che mi dia una risposta precisa, presidente. Certamente, conoscere la sua posizione anche in ordine alle questioni da me segnalate potrebbe essere

d'aiuto alla Commissione: la stiamo ascoltando con molto interesse da quasi due ore perché abbiamo bisogno di un ragionamento, dal suo punto di vista, il più possibile completo.

GIUSEPPE MUSSARI, *Presidente dell'ABI*. All'origine dei « BTP-day » c'è l'iniziativa di un cittadino di Pistoia, Giuliano Melani, sostenuta dal *Corriere della sera*. L'ABI ha soltanto deciso di appoggiare quella che sembrava un'ottima idea. Ero molto prudente circa il suo esito, ma, alla fine, i risultati sono stati incoraggianti.

Si può sicuramente pensare di incrementare la quantità di debito pubblico in mano agli italiani; tuttavia, allo stesso tempo, non dobbiamo dimenticare che esistono quantità di denaro molto significative, trilioni di dollari, che, se non riusciremo a intercettare, in parte, mediante le emissioni dei titoli del debito pubblico, difficilmente riusciremo a captare per investimenti produttivi. Il primo investimento che si fa su un Paese è proprio quello che ha ad oggetto il suo debito; il secondo riguarda le attività produttive, acquistate o impiantate *ex novo*.

I giapponesi riescono a essere autarchici perché possiedono un sistema industriale particolarmente complesso, forte e tecnologicamente avanzato, perché il loro Paese si trova in una posizione geografica oggettivamente isolata, perché hanno mantenuto la loro moneta, ma anche perché sono giapponesi: scioperano con la fascia gialla sul braccio, accettano di vivere in una città come Tokyo e hanno anche cultura e religione, che rispetto profondamente, molto diverse dalle nostre.

Possiamo sforzarci per avvicinare la nostra situazione a quella del Giappone, sotto il profilo di cui ci stiamo occupando, ma non dobbiamo dimenticare come lo sforzo fondamentale sia convincere gli investitori che l'Italia merita credito e fiducia.

Per quanto riguarda le agenzie di *rating*, ho espresso una posizione ufficiale dopo la decisione di Standard & Poor's del 13 gennaio. Credo che la sola ricetta possibile sia di non tener conto dei loro

giudizi all'interno delle istituzioni europee.

Ho trovato non condivisibile, per quanto riguarda la liquidità aggiuntiva della BCE, che si sia fatto riferimento al *rating*, per le banche che ne sono dotate, e all'andamento medio dei *credit default swap*, delle banche stesse e di quelle del Paese di appartenenza, per quelle non fornite di *rating*. In tal modo sono state molto penalizzate le banche più piccole — che non pagano servizi di *rating*, perché non ne hanno bisogno —, per le quali la liquidità della BCE ha avuto un costo maggiore.

Il tema vero è che il potere delle agenzie nasce dall'influenza che il loro giudizio esercita sui fatti reali dell'economia e della finanza. Per ridurre tale potere, bisogna far sì, al netto dei provvedimenti legislativi europei, che la BCE, in primo luogo, non tenga conto di quel giudizio: sarebbe un colpo sostanziale per le agenzie di *rating*.

Il Presidente Draghi ha detto che sono maturi i tempi per la creazione di un'agenzia di *rating* europea. Credo che la BCE, dotata com'è di servizi, di uomini e di mezzi tecnici, potrebbe, intanto, formarsi una propria opinione sulle banche e sui Paesi europei, senza tenere più in alcun conto né Standard & Poor's, né Fitch Ratings, né Moody's. È questa l'iniziativa che farebbe prosciugare l'acqua nei pozzi delle agenzie di *rating*. Queste non hanno un potere di influenza diretto: influenzano sia gli investitori, sia le istituzioni finanziarie. Dove possiamo intervenire, credo sia utile farlo.

La sua terza domanda, onorevole Paganò, costringe a formulare previsioni molto complesse. Credo che non ci sia soluzione all'interno di un'idea di comunità coerente con i contenuti che l'Unione europea ha approvato fino a oggi. Il fondo salva Stati non è una novità di questa mattina, ma è materia di discussione e di decisione dei Capi di Stato e di Governo dell'UE da sei mesi. Si lamentano dei nostri tempi di attuazione, ma anche i loro tempi di decisione sono discutibili.

Dobbiamo togliere dalla testa di chiunque, in qualunque area del mondo, che

parte del debito pubblico europeo rischi di non essere rimborsata. Dobbiamo convincere il mondo che l'episodio greco è dovuto al fatto che la Grecia ha alterato i propri conti per entrare in Europa e che, quindi, esiste una responsabilità originaria. Per tutti gli altri, che hanno seguito un percorso lineare, al netto del ciclo economico, deve esistere una disciplina comunitaria di garanzia. In caso contrario, ci sarà una comunità di ricchi e una di poveri; e non si può alimentare una simile diversità, perché, presto o tardi, i poveri si arrabbieranno.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti.

Credo che abbiamo assistito, oggi, a una plastica rappresentazione di come gli italiani siano in grado di reagire nei momenti di crisi. Come ricordava l'amministratore delegato di Fitch Ratings, nell'au-

dizione di una settimana fa, « credito » deriva da « credere ». Speriamo, allora, di poter credere che la vostra capacità di reagire corrisponda a quella del Paese.

Ho una mia idea per quanto riguarda le commissioni bancarie, ma ne parleremo in un altro momento.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione prodotta dall'ABI (*vedi allegato*) e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 10 gennaio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



CAMERA DEI DEPUTATI
VI Commissione
(Finanze)

Indagine conoscitiva sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento e sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento

24 gennaio 2012

Audizione del Presidente dell'ABI
Avv. Giuseppe Mussari

INDICE

- I. Crisi finanziaria e trasposizione di Basilea 3 nella legislazione dell'UE**
- II. Crisi sovrane e ricapitalizzazioni: esercizio e raccomandazione EBA**
- III. Vigilanza macroprudenziale e stress test: evidenze e considerazioni**
- IV. Andamento dell'attività bancaria ed esigenza di supporti regolamentari al finanziamento delle PMI**
- V. Notazioni conclusive**

I. Crisi finanziaria e trasposizione di Basilea 3 nella legislazione dell'EU

Le Proposte (di direttiva e regolamento) del Parlamento europeo e del Consiglio oggetto della presente Audizione incorporano il complesso delle regole disegnate dal Comitato di Basilea in risposta alle fragilità della regolamentazione bancaria e finanziaria emerse con la grande crisi iniziata nel luglio 2007. L'Accordo sul nuovo assetto regolamentare (Basilea 3) ha rappresentato il punto di approdo di un lungo processo che, iniziato praticamente all'indomani dello scoppio della crisi, si è snodato attraverso varie tappe fino al varo delle nuove norme, il 12 settembre 2010, e alla loro definitiva approvazione nella riunione del G20 del novembre di quello stesso anno.

La proposta della Commissione punta a trasporre nella legislazione europea il complesso delle norme varate dal Comitato di Basilea. Come è ormai ampiamente noto l'apparato delle nuove regole è sostanzialmente incentrato sui seguenti principali pilastri:

- incremento della quantità e qualità del capitale;
- introduzione di coefficienti di liquidità sia per quanto riguarda l'attivo che il passivo (Liquidity Coverage Ratio (LCR) e Net Stable Funding Ratio - NSFR);
- introduzione di una leva finanziaria.

Per quanto riguarda la quantità del capitale, le nuove norme innalzano i requisiti minimi di capitalizzazione fino a portarli al 10,5% a regime e stabiliscono un congruo periodo di tempo entro cui i nuovi obiettivi devono essere raggiunti (8% dal 2013 al 2015, 8,625% nel 2016, 9,25% nel 2017, 9,875% nel 2018 e 10,5% dal 2019).

Quanto alla qualità del capitale – fronte sul quale le banche del nostro Paese vantano da sempre una posizione di avanguardia – viene stabilito che gli strumenti di capitale devono essere tutti di primaria qualità e quindi pienamente in grado di assorbire le perdite in caso di crisi.

Sul fronte della liquidità l'esperienza della crisi 2007-08 ha indotto a prevedere due requisiti: il Liquidity Coverage Ratio (LCR), il quale deve assicurare che le banche siano in grado di avere scorte di liquidità sufficienti a far fronte ad prolungato periodo di tensioni; il Net Stable Funding Ratio, che punta ad evitare difficoltà e squilibri sul fronte delle passività che vengono a scadenza e pone dunque vincoli alla loro trasformazione. Le norme sulla liquidità entreranno in vigore gradualmente, dopo un periodo di monitoraggio e calibrazione che per l'LCR durerà fino al 2015 e per l'NSFR fino al 2018.

Le misure sulla leva finanziaria consistono nel porre un vincolo aggiuntivo al rapporto tra capitale e attività complessive (pari a 33), al di là di quello posto dai coefficienti minimi. Anche per questa misura è prevista una prima fase di monitoraggio (2011-12) e, a seguire, dal 2013 al 2017, una fase di sperimentazione.

L'industria bancaria italiana ha formulato sin da subito un giudizio chiaro sulla cause della crisi. A nostro avviso la crisi non ha rappresentato il fallimento dell'economia di mercato e non è venuta dal modello bancario tradizionale: è stata piuttosto la conseguenza - in un ambiente mondiale carico di irrisolti squilibri macroeconomici - di problemi di regolamentazione, di inadeguata supervisione e di comportamenti inappropriati di pochi grandi intermediari finanziari. Le banche che praticano modelli tradizionali, e le italiane in primo luogo, lungi dall'essere responsabili della crisi, ne sono vittime. Cionondimeno, le banche italiane hanno condiviso l'obiettivo perseguito dalle autorità internazionali di accrescere resilienza e stabilità del sistema finanziario internazionale, anche attraverso un aumento dei requisiti di capitale. La condivisione ha trovato una tangibile prova nella pronta risposta data alle richieste di rafforzamento patrimoniale: alla fine dello scorso settembre il Core Tier 1 ratio (CT1) risultava pari all'8,8% di circa 1 punto e mezzo superiore al valore di fine 2010. Se si considerano i 7,5 miliardi relativi all'operazione di ricapitalizzazione di Unicredit attualmente in corso, il Core Tier 1 ratio del settore bancario italiano si commisura oggi intorno al 9,4%, valore sostanzialmente in linea con quello prevalente negli altri principali paesi europei.

Nonostante la condivisione dei principi che hanno ispirato gli interventi, le banche italiane ritengono che le decisioni adottate da Basilea 3, fondamentalmente basate sul metodo della taglia unica per tutti, non siano appropriate e che finiscano per penalizzare le banche che svolgono un ruolo di supporto allo sviluppo economico, ovvero quelle che praticano un tradizionale modello di business orientato agli impieghi a famiglie e imprese.

II. Crisi sovrane e ricapitalizzazioni: esercizio e raccomandazione EBA

Negli ultimi mesi l'acuirsi delle tensioni e l'attacco ai paesi dell'Area euro a più elevato debito ha determinato un blocco degli scambi interbancari ed una sostanziale chiusura di molti segmenti dei mercati dei capitali. E' in questo quadro che è maturata la decisione dell'EBA di effettuare, in aggiunta allo stress test elaborato a luglio 2011, un esercizio volto a determinare il fabbisogno di capitale corrispondente ad un livello minimo di Core Tier1 ratio al 9%, considerando ai valori di mercato tutte le esposizioni sovrane, sia quelle incluse nel portafoglio trading che nel portafoglio proprietario, a prescindere dalla finalità speculativa o meno dell'investimento dunque. Sulla base del suddetto esercizio l'EBA ha determinato (il 26 ottobre scorso) il deficit di capitale delle prime 5 banche italiane in 14,8 miliardi a fronte di un fabbisogno complessivo di 106 miliardi per le 70 banche europee considerate nell'esercizio. Nell'opinione delle banche entrambi gli elementi sopra menzionati - cioè , da un lato, la sostanziale immediata applicazione di Basilea 3 (un Core Tier 1 ratio al 9% è infatti grosso modo analogo ad un Common Equity ratio al 7% così come previsto dall'Accordo a partire dal 2019) e, dall'altro, l'applicazione del mark-to-market alle esposizioni sovrane detenute nel banking book - hanno generato effetti perniciosi e rappresentato un potente combustibile nella crisi di fiducia scaturita dalla turbolenza dei mercati sovrani.

Per gli aspetti cronologici giova ricordare due ulteriori fondamentali passaggi:

A. il Consiglio europeo (con ratifica anche da parte del gruppo EURO) in data 26 ottobre 2011 esprime ampio consenso sul "pacchetto per il

settore bancario”, all’interno del quale sono contenute le linee guida proposte dall’EBA, il quale prefigura anche misure sul fronte delle garanzie statali alle emissioni di passività e un significativo rafforzamento del cosiddetto Fondo salva Stati.

- B. L’EBA conferma l’8 dicembre 2011 le esigenze di ricapitalizzazione e fissa in via definitiva il fabbisogno di capitale necessario in complessivi 116 miliardi portando da 14,8 a 15,4 il valore relativo alle banche italiane. Contestualmente la stessa autorità chiede – attraverso una Raccomandazione alle banche centrali nazionali - che i divari di capitalizzazione dovranno essere colmati entro la fine di giugno 2012 e previa la presentazione alle stesse banche centrali nazionali di un dettagliato piano da presentare entro il 20 gennaio 2011 e discutere nell’ambito dei collegi dei supervisor e con l’EBA medesima. Viene altresì specificato che il fabbisogno di capitale è stato calcolato in base ai dati di settembre 2011 e che pertanto non sono previste variazioni dell’importo del buffer di capitale autorità nazionali competenti, nell’ambito dei collegi dei supervisor e con l’EBA.

Nelle valutazioni dell’EBA, ribadite in questa stessa sede dal suo presidente Dott. A. Enria, la richiesta di costituzione di un buffer aggiuntivo di capitale è necessaria per ripristinare la fiducia tra banche e risolvere il problema dell’ingessamento del mercato dei prestiti interbancari che si è determinato a seguito delle turbolenze derivanti dalla crisi dei debiti pubblici e della conseguente crisi di fiducia tra controparti. Per il settore bancario la decisione EBA è criticabile da più punti di vista:

- Il primo è che in questa fase in cui il focus è sui rischi sovrani lo scudo patrimoniale non serve a proteggere, né in senso assoluto né relativo, la banca dal contagio. La scelta di ricapitalizzare le banche a motivo della svalutazione da rischio sovrano soffre, dunque, a nostro avviso, di un vizio logico. Se il rischio di default che si riverbera sulle banche proviene dal proprio debito sovrano, non sembra esserci via d’uscita. Anche se le banche del paese che va in default non detenessero titoli pubblici del proprio paese, la via del dissesto si aprirebbe comunque, via fallimenti diffusi nell’economia nazionale e conseguente crescita abnorme delle sofferenze.

- il secondo è che la decisione dell'EBA è stata letta dagli investitori come una conferma della possibilità che alcuni paesi dell'Area Euro possono effettivamente fallire. Ne sono infatti derivati un aumento della volatilità delle quotazioni dei CDS sui titoli sovrani e una maggiore difficoltà di collocamento da parte degli Stati Membri.

- il terzo punto di vista dal quale la decisione EBA può essere criticata è quello della tempistica. Se, in questa fase, l'effetto positivo di una maggiore patrimonializzazione risulta ridotto, la richiesta di una accelerazione nei requisiti patrimoniali può avere, invece, effetti negativi pronunciati sulla congiuntura economica. Il vero rischio che stanno affrontando le diverse economie, e in particolare la nostra, è una forte riduzione del credito erogato all'economia, famiglie e imprese, senza peraltro risolvere i veri problemi oggi presenti a livello nazionale ed europeo. Pertanto si andrebbero ad accentuare in questa fase indesiderati fenomeni di prociclicità delle norme di vigilanza.

- Inoltre, appare particolarmente critico concentrare in un breve arco temporale gli eventuali processi di aumento di capitale, necessari per rispettare il maggior livello di requisito patrimoniale imposto dall'EBA. Si creano le condizioni per un "ingolfamento" delle richieste al mercato, considerando anche il rilevante ammontare di titoli di stato e di obbligazioni bancarie in scadenza in Europa nella prima parte del 2012.

L'ABI sta valutando l'opportunità di ricorrere presso la Corte di Giustizia europea contro la Raccomandazione EBA. Il ricorso presso la "Commissione di ricorso delle autorità di vigilanza europee" è ammesso, infatti, contro le decisioni dell'EBA e non contro una Raccomandazione rivolta alle autorità di vigilanza competenti, rispetto alla quale le Autorità stesse possono conformarsi in tutto o in parte, specificandone i motivi. Da un punto di vista procedurale, l'ABI ritiene che la misura adottata dall'EBA non sia volta a "istituire prassi di vigilanza uniformi, efficienti ed efficaci e per assicurare l'applicazione comune, uniforme e coerente del diritto dell'Unione" (cfr. art. 16 del Regolamento EBA) e che pertanto debba essere riqualficata, secondo un principio di prevalenza della sostanza sulla forma, in una "Decisione" di cui all'art. 18, in considerazione della eccezionalità delle misure adottate per rispondere a situazioni di emergenza, come peraltro riconosciuto nei

considerando della stessa Raccomandazione EBA. È importante notare che la Raccomandazione EBA costituisce di fatto una modifica delle regole di vigilanza attualmente vigenti, visto che, ad esempio, vengono rimossi dei filtri prudenziali. In questo modo si è "aggirato" un importante vincolo previsto nell'iter di emanazione di leggi e norme in Europa, cioè la preventiva analisi di impatto della regolamentazione, che permette di valutare costi e benefici derivanti dall'introduzione di nuove normative.

L'Associazione Bancaria Italiana si augura d'altra parte che la Banca d'Italia adotti un approccio flessibile nella valutazione dei piani di ricapitalizzazione che le banche hanno presentato il 20 gennaio scorso.

Infine, ma non per ultimo, ci si deve augurare che anche su stimolo del Governo italiano si pervenga ad una modifica della decisione del Consiglio europeo del 26 ottobre 2011 quanto alla metodologia sottostante alla Raccomandazione EBA, o almeno ad un differimento della data ora prevista per la sua attuazione. La nostra richiesta di modifica è giustificata dal peggioramento delle prospettive dell'economia e dal fatto che la recessione è ormai una realtà, ma anche dalla imminente sottoscrizione degli accordi di modifica dei Trattati, che sono volti appunto a fronteggiare le tensioni sul rischio sovrano che hanno giustificato la decisione del 26 ottobre 2011 e la conseguente azione dell'EBA. La modifica metodologica attiene allo stralcio della parte della Raccomandazione EBA che impone la valutazione al mark to market dei titoli di Stato; lo stralcio dovrebbe riguardare almeno la parte domestica dei titoli di Stato.

Nel dibattito sui nuovi requisiti di capitale l'attenzione si è concentrata prevalentemente sulla discussa e discutibile introduzione di un buffer sulla svalutazione dei titoli sovrani, mentre meno accesa è risultato il dibattito sull'incremento del requisito di capitale ad elevata qualità al 9%, livello che nella road map di Basilea3 doveva essere raggiunto nel 2019. Eppure proprio la necessità di un lunga fase di transizione era uno dei pochi punti che aveva trovato il consenso sia dei fautori che dei critici del nuovo accordo sul capitale¹.

¹ Un recente autorevole lavoro accademico sottolinea anche: "In the short-to-medium run, banks may be reluctant to seek new external equity to comply with increased capital-ratio requirements. Thus if the new requirements are phased in too rapidly, banks may opt to

Un nostro esercizio mostra come, esclusa la Grecia che rappresenta caso a sé, per il complesso delle banche considerate, l'incremento del requisito minimo al 9% è responsabile del 48,1% del fabbisogno di capitale rilevato (41 degli 85 mld di euro richiesti). Di conseguenza è lecito aspettarsi che i potenziali effetti recessivi collegabili al processo regolamentare di Basilea3 siano cresciuti.

Sempre secondo nostre stime, il 38,5% del fabbisogno di capitale (33 mld di Euro) sarebbe da attribuire alla costituzione del buffer prudenziale a fronte della svalutazione dei titoli sovrani. L'incidenza è naturalmente maggiore nei paesi attualmente in crisi: ad esempio questa componente risulta la componente di maggiore impatto per il fabbisogno di capitale per 5 paesi (tra cui l'Italia, il Portogallo, il Belgio ma anche la Germania). Per quanto riguarda l'Italia il fabbisogno di capitale risulterebbe inferiore ai 9 miliardi di euro (contro i 15 stimati) ed inoltre sarebbero due le banche a non presentare necessità ulteriori di capitale².

Un nostro esercizio di comparazione tra le necessità di capitale rilevati dall'EBA e la variazione delle quotazioni di CDS a 5 anni delle singole banche nel periodo successivo all'annuncio della decisione (variazioni calcolate tra la media dei 57 giorni lavorativi precedenti e successivi al 26 ottobre 2011), mostra come il mercato non sembra aver tenuto in alcun conto della solidità patrimoniale nel valutare la rischiosità delle banche³. Dalle evidenze dei dati emerge come la dimensione dei fabbisogni di capitale rilevati dall'EBA (definiti come rapporto tra fabbisogno di capitale e RWA) non presenti alcuna relazione con la variazione dei CDS nel periodo seguente la disclosure di tali fabbisogni. Se dunque il rafforzamento

meet these requirements by slowing the growth of their assets, rather than by adding new capital. This can lead to a contractionary effect on lending activity. A large body of empirical work, which we survey below, suggests that these short-to-medium run effects can be quantitatively significant. Thus there is a strong case to be made for phasing in the new requirements sufficiently gradually that banks can generate the necessary additional capital largely out of retained earnings". (*An Analysis of the Impact of "Substantially Heightened" Capital Requirements on Large Financial Institutions* A. K. Kashyap, J. C. Stein, S. Hanson, May 2010).

² La quota residua di fabbisogno di capitale è riconducibile all'effetto dell'applicazione delle regole della CRD3 (aumenti di assorbimenti per attività come derivati etc..)

³ L'esercizio riguarda l'evoluzione del rischio delle principali banche dei 4 paesi più grandi dell'Eurozona (3 banche per l'Italia e la Francia, 2 per la Spagna e la Germania).

patrimoniale richiesto doveva servire a facilitare l'accesso delle banche ai finanziamenti di mercato, l'obiettivo risulta sostanzialmente mancato, il che conferma come si sia trattata di una decisione errata e dalle conseguenze pro-cicliche, del resto autorevolmente sottolineate di recente dalla Banca centrale europea; tutto ciò rafforza la nostra convinzione che il merito di credito del settore bancario in questo momento è guidato da fattori diversi dalla loro consistenza patrimoniale.

III. Vigilanza macroprudenziale e stress test: evidenze e considerazioni

La raccomandazione dell'EBA risulta peraltro di difficile comprensione anche alla luce delle risultanze degli esercizi di stress test che la stessa neo Autorità aveva condotto lo scorso luglio nell'ambito dell'azione di vigilanza macroprudenziale. Dagli esercizi di stress le banche italiane sono emerse come affidabili e solide. Di particolare rilevanza, nell'opinione delle banche italiane, è stato l'esercizio condotto nel luglio 2011 il quale ha consentito tra l'altro una operazione di grande disclosure di informazioni preziose per il mercato e per l'analisi dello stato delle principali istituzioni bancarie europee.

All'esercizio dello scorso luglio hanno partecipato 90 banche, con una distribuzione geografica che ha tenuto conto di criteri diversi dalla mera rappresentatività campionaria (per la Spagna hanno partecipato ben 25 banche contro le 2 del Belgio).

Nel complesso delle banche considerate la quota di attività ponderate per il rischio è stata pari al 39% delle attività complessive, ma con una forte dispersione di tale valore intorno alla media: nella realtà spagnola e italiana tale parametro è superiore al 50%, mentre nel caso tedesco supera di poco il 20%, con l'esperienza francese e inglese che si colloca poco al di sotto della media europea. Questo aspetto si è rivelato di grande interesse e pone, a nostro avviso, problemi di non poco conto su cui l'EBA dovrà intervenire (vd oltre).

Per l'insieme delle banche considerate la simulazione ha indicato che uno stress macro-finanziario come quello prefigurato nell'esercizio avrebbe ridotto, rispetto allo scenario tendenziale, di 2,1 punti percentuali il Core Tier1 ratio (rapporto tra capitale della migliore qualità ed attività ponderate per il rischio (RWA), con una discesa dal 9,8% al 7,7%. Anche in questo caso la simulazione ha messo in evidenza una forte dispersione dei risultati: l'effetto dello stress va infatti da un